



Immobilità dei confini, mobilità delle idee

*In nessuna / parte / di terra / mi posso / accasare. / [...] E me ne stacco
sempre / straniero. / Nascendo / tornato da epoche troppo / vissute. / [...]*
Cerco un paese / innocente (Giuseppe Ungaretti)

di Corrado Bianchi Porro

L'Università della Svizzera italiana ha accolto un centinaio di giovani provenienti da 25 Paesi della regione Medio Oriente, Mediterraneo ed Europa dal 15 al 23 agosto 2019 presso il campus di Lugano. *Ideare e promuovere il cambiamento* è il motto del MEM Summer Summit che ha fatto da *fil rouge* alle varie tematiche affrontate dai giovani in sessioni plenarie e gruppi di lavoro, affrontando aspetti recenti dei fenomeni migratori fino a toccare tematiche connesse alla conservazione del patrimonio artistico. In una delle sessioni plenarie, Silvia Naef dell'Università di Ginevra e Federica Frediani dell'USI hanno affrontato aspetti di questo tema, sottolineando complessità e diversità della regione. Nel Corano 49,13 sta scritto: «Oh meraviglia. Noi vi abbiamo creato da una sola coppia di un maschio e una femmina e vi abbiamo costituito in nazioni e tribù perché voi possiate conoscervi l'un l'altro». Dunque, conoscere, avere una cognizione ampia e approfondita di ciò di cui si parla spesso in modo superficiale è una delle vocazioni dell'uomo, posto che i vari

Paesi escono da culture e narrative differenti l'uno dall'altro che dovranno saper dialogare e rimanere aperte all'ospitalità, all'accoglienza dell'altro. L'universo culturale comprende oggi non più solo documenti e monumenti, ma anche documentaristica, fotografie, cinema. Assieme a tutto ciò si innesta la mobilità dell'uomo, le migrazioni. Non si parla solo del cambiamento di orizzonte per le popolazioni in fuga o della capacità di interloquire con altre culture per le élite politiche e intellettuali o gli artisti, portati ad esplorare il nuovo. La mobilità è anche delle idee perché cambia il pensiero dell'uomo, la cultura, la conoscenza, la tecnica.

Per paradossale che sia, l'unica cosa che non cambia sono le frontiere. Insomma, le aree del Mediterraneo sono oggi un coacervo di umanità in movimento e questo richiede l'apporto di molte discipline, uno sforzo immaginativo, di educazione, politica, rappresentazione culturale. La stessa realtà non è un fatto permanente e in essa spicca la dimensione profetica della letteratura che anticipa e delinea i cambiamenti, ha rilevato Federica Frediani. Silvia Naef ha invece messo in luce i mutamenti che sono avvenuti a livello culturale nel mondo medio orientale



in tre distinti periodi. Nel primo, fino al 1950, l'arte dei Paesi attorno al Mediterraneo ha subito i canoni occidentali. Nel secondo periodo, dal 1950 al 1991, anno della guerra del Golfo e del sorgere del fenomeno panarabo, vi è stato un progressivo adattamento delle rispettive culture per riconnettere il presente al passato. Infine, dal 1991 in poi si è entrati nella fase della globalizzazione. Si interloquisce dei diritti umani, si cerca di ricostruire le città distrutte anche in maniera virtuale per preservarne la memoria. È un coacervo di memorie, migrazione, diaspora. Si sottolineano modi e pratiche di democrazia, di integrazione; si indicano ostacoli e barriere. Natura morta da restituire alla vita.



Silvia Naef, Università di Ginevra, e Federica Frediani, Università della Svizzera italiana.